



## La filosofia come modo di vita nel tardo illuminismo tedesco

**Veronica Fioranzato**Università degli Studi di Verona  <https://dx.doi.org/10.5209/kant.97888>

Recibido: 12-9-24 • Aceptado: 13-9-24

**Recensione di:** Laura Anna Macor, *Il mestiere di uomo. La concezione pratica della filosofia nel tardo illuminismo tedesco*, Brescia, Morcelliana, 2023, pp. 198. ISBN: 9788837237394.

**Cómo citar:** Fioranzato, V. (2024). La filosofia come modo di vita nel tardo illuminismo tedesco. Recensione di: Laura Anna Macor, *Il mestiere di uomo. La concezione pratica della filosofia nel tardo illuminismo tedesco*, Brescia, Morcelliana, 2023, 198 pp. *Con-Textos Kantianos* 20, 289-290. <https://dx.doi.org/10.5209/kant.97888>

Comprendere «cosa l'uomo può e deve fare di se stesso» individuerebbe, a detta di Michel Foucault, il compito dell'antropologia kantiana. Qui è in gioco una componente riflessiva e una dimensione processuale, poiché sapere ciò che si può (e si deve) fare di se stessi presuppone che si abbia un sé con cui rapportarsi e che tale rapporto si declini nei termini di un'attività tra sé e sé. Le parole foucaultiane riecheggiano nell'espressione di origine crociana che Laura Anna Macor recupera nel titolo del suo libro: *Il mestiere di uomo. La concezione pratica della filosofia nel tardo illuminismo tedesco* (Morcelliana, 2023). Con la locuzione "il mestiere di uomo" Benedetto Croce intendeva individuare il compito specifico del filosofo (p. 9). Se il termine "mestiere" rievoca la sfera semantica del ποιῆν e restituisce l'idea di un'attività che si colloca nel piano della πρᾶξις, il genitivo che l'accompagna – "di uomo" – ne delinea i confini: l'uomo è il destinatario di un compito che ha per oggetto l'uomo stesso, e questo mestiere individua proprio ciò che egli può e deve fare di se stesso, in quanto "uomo".

A Pierre Hadot e a Foucault va il merito di aver inaugurato un nuovo modo di intendere la filosofia, la quale, lungi dal ridursi a un'elaborazione teorica astratta e fine a se stessa, dovrebbe al contrario impegnare l'uomo in un continuo esercizio di sé e su di sé. I loro lavori hanno saputo ricostruire il contributo teorico della tradizione filosofica antica, individuandone la specificità nel suo essere esercizio spirituale e cura di sé, in cui a essere in gioco è un progressivo avanzamento etico e spirituale che non si esaurisce in esiti definitivi, ma acquista il suo valore nella processualità del suo farsi e nella permanenza dello sforzo costantemente attuato dal soggetto. L.A. Macor prosegue in questa direzione, proponendo una prospettiva inedita attraverso cui riconfigurare la specificità dell'opzione filosofica promossa nella cultura tedesca di fine XVIII secolo.

Il libro nasce con l'intenzione di riscoprire il contributo teorico del tardo illuminismo tedesco alla concezione pratica della filosofia. L'Autrice ripercorre brevemente le tappe aurorali di un percorso che affonda le sue radici nell'Antichità, dove figure come Socrate, Platone, Aristotele, Seneca, Persio ed Epitteto vengono scelte in virtù della loro rilevanza nell'individuazione di quelle costanti teoriche che contraddistinguono il sapere filosofico nella sua accezione pratica: la costellazione semantica offerta da alcuni concetti ricavati dalle riflessioni antiche, tra cui "posto" (τάξις), "opera/funzione" (ἔργον), "fine" (τέλος), invita a ripensare il senso ultimo dell'esistenza a partire dall'assunzione di un compito assegnato all'uomo, a cui egli deve corrispondere non con una semplice accettazione passiva, bensì mediante un impegno etico ed esistenziale che si traduce in sforzo attivo ed esercizio costante (pp. 10-19). Come e in che misura questa matrice pratica ed esistenziale dell'attività teorica venga recuperata e rivendicata dagli esponenti dell'ultima fase dell'*Aufklärung* rappresenta l'oggetto di quest'indagine, che viene articolata prendendo in considerazione tre casi significativi dell'ascesa della concezione pratica della filosofia.

Una figura ancora poco conosciuta nel panorama filosofico ma che occupa una posizione centrale per la prospettiva di riferimento è Johann Joachim Spalding (1714-1804). A lui infatti va il merito di aver introdotto nel quadro teorico del tempo il messaggio esistenziale antico, attingendovi nel tentativo di attuare un processo di rinnovamento della religione cristiana, a suo avviso ridotta a un sistema dogmatico che ha più a cuore la tenuta argomentativa dei contenuti dottrinali rispetto alla loro efficacia performativa sull'essere del soggetto. La traduzione, da parte di Spalding, dei testi di Shaftesbury, di cui viene apprezzata la critica alla deriva elitaria e specialistica della filosofia e la conseguente rivendicazione del suo nucleo originario, si fa veicolo di trasmissione del carattere pratico e universale del sapere filosofico (p. 46): è la ricerca di senso a orientare la riflessione di Shaftesbury, e Spalding ne segue le orme dando alle stampe la *Betrachtung über die Bestimmung des Menschen* (1748). La riflessione sulla destinazione (*Bestimmung*) che Spalding ha affidato a un lo fittizio sottolinea l'urgenza di comprendere il senso ultimo dell'esistenza e il posto dell'uomo nel mondo (*Welt*), che può essere occupato correttamente solo osservando delle specifiche norme di condotta (p. 55).

La considerazione della destinazione umana a una vita ultraterrena, a cui l'io perviene dopo una lunga indagine introspettiva, non rappresenta tanto un guadagno teorico, bensì acquista un valore pratico, protrettico e trasformativo, nella misura in cui giustifica uno specifico stile di vita in grado di realizzare una disposizione d'animo serena. È quindi l'efficacia pratica e non la tenuta argomentativa a decidere della bontà di una teoria – in questo caso, del messaggio cristiano, che viene interamente riscattato da Spalding mediante il recupero della radice esistenziale della tradizione filosofica antica.

Successivamente, l'Autrice si dedica alla rivisitazione di Gotthold Ephraim Lessing (1729-1781), proponendo un'angolatura diversa attraverso cui interpretare i testi di un autore che non si definisce né poeta, né teologo, né erudito, ma che attinge indubbiamente al modello pratico di sapere, facendosi portavoce degli ideali che sorreggono l'*Aufklärung*. Lessing si contraddistingue per il suo rifiuto dell'erudizione e di qualsiasi congettura speculativa che non sia di utilità per la vita. Ponendosi sul solco di Socrate, egli lamenta il progressivo allontanamento dal vero compito della filosofia, che non consiste nell'escogitare sterili sofismi, ma si traduce in esercizio spirituale e cura di sé: la pratica filosofica si configura come pratica introspettiva, che invita a rivolgere lo sguardo verso se stessi, e come "ginnastica dello spirito" (p. 90), volta a promuovere un esercizio di pensiero che acquista il suo valore nella ricerca della verità e non negli esiti a cui conduce. In questo modo, L.A. Macor restituisce l'immagine di un Lessing "filosofo pratico" e dimostra come il paradigma antico possa rivelarsi valido anche nella rilettura di autori spesso considerati al limite della filosofia, proponendo un modo alternativo di ripensare la loro appartenenza al canone filosofico.

Il progetto di ricostruzione storiografica prosegue con la rilettura di Immanuel Kant (1724-1804), che sembra abbracciare le stesse questioni etiche ed esistenziali con cui Spalding si tiene impegnato: alla filosofia spetta la scoperta del compito dell'uomo, il che presuppone l'individuazione delle modalità per la sua esecuzione (p. 108). Nella sua accezione "cosmica", la pratica filosofica, proprio perché deve parlare al mondo intero, non si riduce ad acquisizioni teoriche volte all'accumulo nozionistico fine a se stesso, ma si orienta verso quei saperi funzionali a realizzare la propria destinazione, a cui bisogna corrispondere tramite una specifica condotta etica (pp. 109-111). L'adesione di Kant al paradigma pratico della filosofia viene ulteriormente confermata evidenziando il potenziale trasformativo della sua teoria etica, che non annulla la natura "costrittiva" sulle inclinazioni, ma scalfisce quantomeno l'immagine di una normatività astratta, asettica e anaffettiva (p. 115): non l'accettazione passiva di ciò che è imposto dalla ragione, ma lo sforzo trasformativo costantemente attuato su di sé produce la giusta disposizione d'animo, coraggiosa e al tempo stesso serena, nell'adempimento dei propri doveri, tra cui rientrano non a caso il dovere di perfezionare se stessi e di amore verso il prossimo. Scomodando la tradizione stoica ed epicurea, Kant insiste sulla necessità di un coinvolgimento di tutto il soggetto, il quale non deve assumere un atteggiamento servile, ma deve al contrario mettere in pratica un costante esercizio di sé e su di sé con cui si impegna a sopportare i mali, a padroneggiare la propria sfera sensibile e a essere sempre lieto per ciò che la legge esige. In definitiva, Kant propone un vero e proprio addestramento spirituale, che si traduce in cura di sé, cura degli altri e forma di vita.

L'Autrice conclude lo studio sollevando la stessa domanda che sorregge l'illuminismo. *Was ist Aufklärung?* definisce prima e più di una qualsiasi sua risposta la vera natura dell'orientamento teorico del tempo. La domanda sollevata dal pastore luterano Johann Friedrich Zöllner nel 1783 nella *Berlinische Monatsschrift* (pp. 135-136) attesta infatti la specificità di un'epoca che ha deciso di interrogarsi su se stessa, ed è proprio nello sforzo continuo attuato nel tentativo di definirsi che risiede il suo valore. Le prese di posizione di Spalding e Moses Mendelssohn (1729-1786), oscurate dall'ampia fortuna goduta dalla risposta kantiana ma non per questo meno significative, sottolineano la centralità della questione e la prospettiva teorica che la sorregge: è la *Bestimmung* il tema verso cui si indirizza l'esercizio di autonomia; è il processo di rischiaramento promosso dall'*Aufklärung* la modalità di adempimento della destinazione umana. Processo, questo, che prescinde in ogni caso dall'effettiva realizzazione di un'età rischiarata, perché l'illuminismo è prima di tutto sforzo, impegno esistenziale, lotta ai pregiudizi ed esercizio di autonomia. In definitiva, esso rivendica un primato dell'attività, non degli esiti a cui auspica, il che lo rende un effettivo erede della concezione pratica della filosofia.

In questo libro, L.A. Macor adotta un approccio interpretativo con cui dimostra il risvolto pratico e il potenziale trasformativo dei testi filosofici senza mai trascurare la dimensione linguistica e filologica. L'Autrice infatti ha saputo ricostruire un'epoca anche a partire dai termini che utilizza, suggerendo (e confermando) che l'adesione al modello pratico della filosofia fosse in questo caso totale. In questo modo, il testo offre un contributo significativo alla nuova direzione di ricerca sulla concezione pratica della filosofia, evidenziando l'impatto filosofico dell'illuminismo nel panorama della filosofia intesa come esercizio spirituale e pratica di vita. Individuando nel paradigma pratico la cifra identificativa dell'epoca, lo studio permette altresì di sollevare uno sguardo più ampio su eventuali applicazioni future, che sappiano tenere conto dei contributi teorici di altri autori appartenenti al medesimo quadro teorico. In fondo, l'intenzione che anima l'Autrice è la medesima che contraddistingue l'illuminismo, che è quella di sollevare interrogativi capaci di offrire sempre nuovi spazi di riflessione non suscettibili di cristallizzarsi in conclusioni definitive. Il guadagno è ancora una volta sul lato della prassi, poiché il libro, restituendo le riflessioni su senso e scopo dell'esistenza diffuse all'epoca, conduce inevitabilmente a compiere un esercizio di pensiero funzionale a riflettere sul proprio posto nel mondo. In definitiva, il testo può essere realmente pensato come una guida che aiuta a comprendere cosa l'uomo può, ma soprattutto deve, fare di se stesso.